



AGESCI Branca R/S

1. VERSO L'ALTO

Quando si parte, è sempre d'aiuto conoscere la meta e il percorso. È un riferimento sicuro ("ecco! lo vedi? Lassù!") che promette la certezza di un ristoro: qualcuno ci attende.

È la sfida affascinante di ogni partenza: non adagiarsi in una comoda mediocrità, ma affrontare la fatica che consente di raggiungere un traguardo elevato.

Quest'atteggiamento ideale e spirituale è impersonato dal giovane Pier Giorgio – avviato alla montagna dalla famiglia, appassionato di sci e di alpinismo – ed è racchiuso in quella frase **"Verso l'alto"**, scritta a 24 anni sulla foto di una delle sue ultime escursioni in val di Lanzo.



Il motto diventa per Frassati una regola aurea, la tensione continua ad elevare il proprio animo verso un'ideale di perfezione. Tutta la sua breve vita è segnata dal desiderio di questa progressione personale, vissuta come un'ansia insopprimibile: *"Ogni giorno che passa – scrive – m'innamoro perdutamente della montagna: il suo fascino mi attrae"*.

L'ascesa è continua. Qualche sosta consente di verificare i passi compiuti e non cedere alla stanchezza o alla difficoltà: *"Noi non dobbiamo mai vivacchiare, ma vivere"*. Nella determinazione verso la meta, rispondendo a quella che per Frassati era "la chiamata".

2. SERVIZIO DEI POVERI

Tratto saliente nella vita di Frassati: aiutare le persone in difficoltà e rispondere ai bisogni sociali, con uno sforzo personale e comunitario. È la volontà di ridare dignità e forza ai poveri, piegati sotto l'ingiustizia sociale. Pier Giorgio Frassati, sviluppando una generosità che si era manifestata fin da ragazzo ("Si ostinava sempre a scegliere il più brutto della compagnia, il più povero e il più stonato per stargli accanto"), maturò da studente una sensibilità a **guardare alla storia dalla parte degli ultimi**, nonostante le sue origini borghesi: "I poveri vedevano in lui una luce" ha scritto la sorella Luciana.



Alcune esperienze giovanili, poi l'impegno politico nel Partito Popolare, ma soprattutto il volontariato vincenziano, sul modello francese di Federico Ozanam, lo avevano portato ad un'instancabile ed esigente vita di carità. Oltre a visitare con rispetto e sollecitudine le famiglie povere, gli anziani, gli ammalati e gli ospiti del Cottolengo, portava il suo contributo nelle Conferenze di San Vincenzo per discernere i bisogni reali e rispondervi con efficacia: "Quando vi sono uomini che pur essendo pieni di zelo cristiano, di fronte alle difficoltà preferiscono lasciar perdere, è meglio che le Conferenze non esistano", era uno dei suoi richiami a vivere la carità con determinazione e coerenza, senza cadere nell'assistenzialismo: guardava ad ogni situazione puntando ad una progettualità che creasse le condizioni per soluzioni durature.

Ma non era semplice filantropia. Frassati "guardava al povero con lo sguardo di Cristo" e nella scelta preferenziale degli ultimi "egli non ama i poveri, ama ogni povero", vedeva una conseguenza necessaria dell'adesione al Vangelo: **"Senza la carità tutta la nostra religione crollerebbe** – ebbe a dire in un'assemblea – **perché noi non saremo veramente cattolici"**. E ancora: "Con la carità si semina negli uomini la vera pace".

3. PREGHIERA

Per Pier Giorgio Frassati la sorgente erano i momenti di **preghiera** e di silenzio: nella forma del rosario (molto praticata all'epoca, anche durante le gite), nella lettura della Bibbia e nella partecipazione ogni giorno all'Eucaristia:

"Gesù nella santa Comunione mi fa visita ogni mattina – spiegava a chi gli

chiedeva conto del suo impegno di carità – *lo gliela rendo, con i miei poveri mezzi, visitando i poveri"*.



Queste energie spirituali ne hanno fatto un uomo di contemplazione ma insieme anche di lotta, d'impegno concreto per gli altri. "La sua fede – fu il giudizio del teologo tedesco Karl Rahner, che gli era amico di famiglia e lo aveva ospitato a Freiburg – si nutriva della sostanza stessa del cristianesimo. Dio c'è, la preghiera è il lievito dell'esistenza, i sacramenti sono l'alimento della vita eterna, la fraternità universale la legge delle relazioni umane".

Come tanti giovani di oggi, anche Pier Giorgio era descritto "sempre di corsa", assorbito da molteplici impegni: oltre allo studio, c'erano i gruppi cattolici e degli amici, con i quali programmava tanti interventi di carità, iniziative avventurose e gioiose escursioni in montagna.

Eppure questo attivismo era sempre radicato e alimentato nella sua fresca motivazione spirituale. S'avvertiva in lui quel criterio ispiratore unico, in grado di dare senso ai vari momenti della giornata e rendere la vita di un uomo una costruzione solida e attraente per gli altri.

"La fede datami dal battesimo – scrisse – mi suggerisce con voce sicura: da te solo non farai nulla, ma se Dio avrai per centro di ogni tua azione, allora arriverai fino alla fine".

4. LIBERTA', FORMAZIONE, COMPETENZA

La breve vita di Pier Giorgio Frassati, fu segnata da gioie e da sofferenze, ma è stata indicata come esemplare da papa Giovanni Paolo II (il 20 maggio 1990 lo proclamò beato).

A ripercorrere la biografia, colpisce nel giovane Frassati la linearità e la determinazione delle sue scelte ("testa dura", gli dicevano in casa), anche quando esse entrarono in contrasto con l'ambiente familiare benestante, l'agnosticismo del padre Alfredo, noto direttore del quotidiano torinese *La Stampa*, e la formale osservanza religiosa della mamma Adelaide.



Seppe distaccarsi presto dai formalismi di un cristianesimo "di facciata", con l'aiuto dei gesuiti del suo liceo, nell'impegno a formarsi come buon cristiano e anche buon cittadino.

Anche la scelta universitaria, non condivisa dai genitori che l'avrebbero voluto a lavorare nel giornale di famiglia, rispondeva al suo progetto personale: voleva diventare ingegnere minerario per "aiutare i poveri minatori", categoria fra le più sfruttate, come constata nel suo viaggio in Germania fra gli operai della Ruhr. ***"Io sono povero come tutti i poveri – replicava a chi gli faceva notare le sue origini – e voglio lavorare per loro"***. Il suo sogno (irrealizzato) sarebbe stato quello di andare un giorno in missione, fra i minatori poveri dell'America Latina.

Perché non farsi prete? Da un dialogo con la signora Louise Rahner, madre del noto teologo Karl, si comprende perché Pier Giorgio abbia preferito la scelta laicale, entrando a 21 anni nelle file del Terz'Ordine Domenicano, una fraternità laicale: ***"Io voglio in ogni maniera poter aiutare la mia gente e questo lo posso fare meglio da laico che da prete, perché da noi i sacerdoti non sono così a contatto con il popolo come in Germania. Come ingegnere minerario posso, dando il buon esempio, agire in maniera molto efficace"***.

Studiare per servire, dunque: sentiva il dovere della formazione e della competenza per potersi mettere a disposizione degli altri. L'improvvisa malattia lo coglierà a soli due esami dalla conclusione dell'università.

5. BELLEZZA E VERITA'

La giovanile curiosità di Pier Giorgio fu conquistata dai panorami mozzafiato e dalle opere d'arte. Anche il gusto per la ricerca del "bello" attraversò i molteplici interessi del giovane Frassati. Amici e familiari lo descrivono dedito alla lettura nei rari momenti liberi, ma soprattutto affascinato da varie forme artistiche: i quadri e le sculture (di cui raccoglieva le illustrazioni in grandi quaderni), i brani musicali che ascoltava nei teatri, la letteratura e la poesia.

Uno dei suoi hobby era la mineralogia: lo coltivava con gli studi d'ingegneria e l'osservazione delle rocce durante le escursioni in montagna.



Fra le letture di Frassati spiccano i classici italiani e tedeschi, le tragedie greche ma anche Virgilio fino agli scritti spirituali di Sant'Agostino, Santa Caterina da Siena e fra Girolamo Savonarola (scelse proprio il suo nome quando decise di entrare nel Terz'Ordine Domenicano).

Per la sua formazione leggeva le encicliche papali e naturalmente la Bibbia, in cui mostrava una predilezione per gli scritti di San Paolo: ***"Forse se san Paolo fosse un po' più ascoltato, le miserie umane sarebbero diminuite"***.

Disse Giovanni Paolo II il 20 maggio 1990 nell'omelia per la sua beatificazione in piazza San Pietro: "Certo, a uno sguardo superficiale, lo stile di Pier Giorgio Frassati, un giovane moderno pieno di vita, non presenta granché di straordinario. Ma proprio questa è l'originalità della sua virtù, che invita a riflettere e che spinge all'imitazione."

"Sei un bigotto?" Gli chiesero un giorno, vedendo il suo desiderio di approfondire anche la devozione alla Madonna e alle figure dei santi. ***"No, sono rimasto cristiano"*** fu la risposta di Pier Giorgio.

6. COMUNITA'

Frassati, pur essendo un abile arrampicatore su roccia (scalò fra l'altro la punta della Grivola, in val d'Aosta, a quota 3969), era rispettoso della severità dell'alta quota: *"Quando si va in montagna – diceva – bisogna prima aggiustarsi la propria coscienza, perché non si sa mai se si ritornerà"*. Dimostrava però di apprezzare molto anche l'escursionismo alla portata di tutti,



in cui anche i coetanei meno dotati fisicamente potevano trovare soddisfazione. Si era iscritto all'associazione "Giovane montagna" ed era attento a chi nella comitiva faceva più fatica (e lo alleggeriva, se necessario, del peso dello zaino): s'inventava gite godibili per tutti, rallegrate da battute di spirito, canti di montagna e qualche sosta di preghiera.

Non rinunciava a cimentarsi insieme agli amici in allegre competizioni sportive sulla neve com'è documentato da alcune foto che lo ritraggono col pettorale in qualche gara di sci.

"E Pier Giorgio dov'è? ... come mai non arriva?", dicevano i compagni della Fuci in sua assenza. Nei gruppi di universitari egli gustò e dispensò amicizia genuina. Essa nasceva dalla condivisione della scelta cristiana, divenne aiuto e consiglio reciproco, ma anche sintonia ideale e politica: a proposito, maturando una decisa posizione antifascista (come il padre Alfredo che per coerenza rinunciò alla promozione propostagli da parte di Mussolini), s'impegno nell'azione politica di base dentro il Partito Popolare, in cui si ritrovava nelle posizioni di sinistra, a difesa delle fasce sociali più povere.

Alcune lettere testimoniano come l'intesa con gli amici fucini fosse molto profonda. *"Ogni giorno dovrei ringraziare Dio – ebbe a scrivere a proposito – perché mi ha dato amici così buoni ed amiche che formano per me una guida preziosa, per tutta la mia vita"*.

Con alcuni amici Pier Giorgio diede vita alla "Compagnia dei tipi loschi" ("Società con capitale interamente versato – si legge nell'ironico statuto – tanto versato che non c'è più"), nella quale si definirono "lestofanti" e "lestofantesche" e si diedero una sorta di nomignolo di battaglia: Pier Giorgio era per tutti Robespierre. A tenerli insieme il patto che, secondo Pier Giorgio, "non conosce confini e limiti temporali: l'unione nella preghiera".

Ma nella dimensione comunitaria vissuta da Frassati va sottolineato anche l'influenza degli adulti per lui significativi: la sorella Luciana, con cui si consigliava spesso, e alcune figure di religiosi che lo aiutarono nel discernimento delle scelte giovanili.

7. FEDELTA'

La sofferenza, che ognuno affronta in alcuni momenti decisivi della vita, si presentò a Pier Giorgio Frassati fin dai primi mesi del 1925 quando si trovò a vivere una situazione di forte preoccupazione. Era dovuta all'acuirsi della tensione fra i suoi genitori, all'impossibilità di esprimere il proprio amore all'amica Laura Hidalgo (era ostacolato dai genitori essendo lei di classe sociale inferiore), ma anche all'incertezza per la sua scelta di vita: il padre lo voleva all'amministrazione del giornale, lui avrebbe desiderato partire per la missione. Un giorno, tre settimane prima di morire, confidò in una lettera all'amico Mario Beltramo questa previsione: ***"Ormai sono vicino a raccogliere ciò che ho seminato"***.



A strapparlo in appena sei giorni ai suoi amici e ai suoi famigliari (in quei giorni erano preoccupati per l'agonia della nonna, che si spense il 3 luglio) fu una poliomielite fulminante.

Anche negli ultimi giorni Pier Giorgio confermò la sua fiducia nel Signore (***"La fede – aveva scritto – ci dà la forza di sopportare le spine di cui è intessuta la nostra vita"***) e seppe guardare al "grande mistero" della morte come ad un ritorno "fra le braccia di Dio". In una meditazione di qualche tempo prima a seguito della prematura scomparsa di un coetaneo scriveva: ***"Siccome uno non sa quando la morte verrà a prenderlo, è grande prudenza prepararsi per morire lo stesso giorno: quindi d'ora in poi cercherò di far tutti i giorni un piccolo preparazione per la morte"***.

Un forte dolore alla schiena, trasformatosi poi in un tormento fisico e morale, non gli impedì di salutare gli amici, di riordinare il libretto degli esami (ne mancavano due soli alla laurea) e di avvisare la San Vincenzo – tramite un bigliettino scritto di sua mano – della sua assenza alla periodica visita agli assistiti.

Era venerdì, il 4 luglio 1925. Quel primo fine settimana senza Pier Giorgio, già durante l'omaggio alla sua salma e poi ai funerali partecipati da tanti poveri della città, vi fu la straordinaria manifestazione della sua fama di santità.

In pochi mesi e negli anni successivi il racconto dell'esempio di quel "giovane gioioso ed entusiasta apostolo di Cristo..." fece il giro d'Italia e d'Europa, tanto che si costituirono tanti circoli dell'Azione Cattolica e gruppi ecclesiali a lui dedicati. È la prova di quanto la testimonianza di una "vita buona" sa diffondersi rapidamente.

Pier Giorgio divenne un modello per i giovani del suo tempo. Un modello sempre attuale, che "ha lasciato un segno per un intero secolo" come disse Karol Wojtyła che già da vescovo di Cracovia l'aveva definito "l'uomo delle otto beatitudini" e che Benedetto XVI propose come esempio a tutti i giovani partecipanti alla Giornata Mondiale della Gioventù a Sidney nel 2008. Una figura di riferimento per i laici di tutto il mondo che guardano a lui con rispetto e passione.

8. IL CORAGGIO DELLA FELICITA'

Ma che cosa significa "beati"? Beati vuol dire felici. Ditemi: voi aspirate davvero alla felicità? In un tempo in cui si è attratti da tante parvenze di felicità, si rischia di accontentarsi di poco, di avere un'idea "in piccolo" della vita. Aspirate invece a cose grandi! Allargate i vostri cuori! Come diceva il beato Pier Giorgio Frassati, *«vivere senza una fede, senza un patrimonio da difendere, senza sostenere in una lotta continua la verità, non è vivere ma vivacchiare. Noi non dobbiamo mai vivacchiare, ma vivere»* (Lettera a I. Bonini, 27 febbraio 1925).



Se veramente fate emergere le aspirazioni più profonde del vostro cuore, vi renderete conto che in voi c'è un desiderio inestinguibile di felicità, e questo vi permetterà di smascherare e respingere le tante offerte "a basso prezzo" che trovate intorno a voi. Quando cerchiamo il successo, il piacere, l'aver in modo egoistico e ne facciamo degli idoli, possiamo anche provare momenti di ebbrezza, un falso senso di appagamento; ma alla fine diventiamo schiavi, non siamo mai soddisfatti, siamo spinti a cercare sempre di più. È molto triste vedere una gioventù "sazia", ma debole.

San Giovanni scrivendo ai giovani diceva: «Siete forti e la parola di Dio rimane in voi e avete vinto il Maligno» (1 Gv 2,14). I giovani che scelgono Cristo sono forti, si nutrono della sua Parola e non si "abbuffano" di altre cose! Abbiate il coraggio di andare contro corrente. Abbiate il coraggio della vera felicità! Dite no alla cultura del provvisorio, della superficialità e dello scarto, che non vi ritiene in grado di assumere responsabilità e affrontare le grandi sfide della vita!

(Papa Francesco, Messaggio per la XXIX Giornata mondiale della gioventù 2014)